

Il caso del **rientro dei marò** in India, prima negato e poi eseguito, riapre la **discussione** sulla credibilità e l'**affidabilità** italiana sulla scena internazionale

ONORE

Perché mantenere la parola data è il fondamento della diplomazia

BERNARDO VALLI

L'onore non è soltanto un attributo individuale come la virtù. Lo si può anche definire un legame tra una persona e il gruppo sociale dal quale proviene la sua identità. In questa versione (Thomas Hobbes) l'onore, e quindi anche il disonore e la vergogna, si trasmettono alla collettività, tanto più se chi ne è all'origine la rappresenta sul piano formale. La responsabilità si appesantisce se si tratta di un uomo di governo. Il suo disonore potrebbe riguardare l'articolo 291 del nostro Codice penale, in cui è prevista una pena da uno a tre anni per vilipendio alla nazione. Non è vilipendio macchiare la dignità con uno spergiuro fatto in suo nome? Con un'aggravante, articolo 293, se questo avviene in territorio estero. I cittadini dello Stato spergiuro, in particolare se operano in paesi stranieri dove ne subiscono le conseguenze, potrebbero forse chiedere i danni a chi ha screditato la loro identità nazionale.

Ci porta a queste considerazioni, meno vaghe di quel che appaiono, l'impegno scritto (sull'onore) rilasciato dal nostro ambasciatore alla Corte Suprema di Nuova Delhi e poi subito rinnegato dal governo che gli aveva ordinato di sottoscriverlo. Ne è seguita una mischia politico-diplomatica, poiché alla fine i marò, incriminati per l'uccisione di due pescatori scambiati per pirati, sotto la forte pressione indiana, dall'Italia dove erano in permesso, sono ritornati a Nuova Delhi, rispettando così l'impegno (sull'onore) italiano. Ma, curiosamente, il ministro degli Esteri, diplomatico di lungo corso, si è dimesso perché la parola data dal suo ambasciatore era infondata e onorata, con il ritorno dei marò a Nuova Delhi. Per lui ha contato di più la solidarietà con i marò, dell'impegnato onore dello Stato sul piano internazionale.

Per un governo il mantenimento degli impegni assunti è destinato a pesare sul futuro dei suoi rapporti internazionali, rappresenta un patrimonio di credibilità; oppure, in caso contrario, è un marchio di inaffidabilità, anche se la memoria degli Stati è più limitata di quella dei popoli. Al di là dei casi estremi, destinati a sfociare in veri conflitti, quel che entra in gioco è il *soft power*, o potere dolce, un concetto usato nelle relazioni



Vergogna

La vergogna del singolo si trasmette alla collettività tanto più se chi ne è all'origine la rappresenta nelle istituzioni

Potenza

La potenza di una nazione non si misura più solo in termini militari o economici ma anche di cultura stile e reputazione

internazionali. L'ha sviluppato il professore americano Joseph Nye in *Bound to Lead* per sostenere che la potenza di un Paese

(il proposito era di contrastare l'idea di un declino americano) non deve più essere misurata soltanto sulla sua forza militare.

SILLABARIO

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

ONORE

Nel Medioevo, siccome ogni classe aveva il proprio onore, una stessa opinione non era mai ammessa nello stesso tempo da un grande numero di uomini, perciò poteva assumere una forma precisa e fissa... L'onore diveniva così un codice completo e particolareggiato, che prevedeva e ordinava tutto, offrendo agli uomini una regola fissa e sempre visibile. Viceversa, presso una nazione democratica come l'America, dove le classi sono confuse e la società intera forma un'unica massa, i cui elementi sono analoghi pur senza essere del tutto simili, non ci si potrebbe mai intendere in precedenza con esattezza su ciò che è permesso o proibito dall'onore... Nelle nazioni democratiche l'onore, essendo male definito, è necessariamente meno potente, poiché è difficile applicare con sicurezza e stabilire una legge conosciuta imperfettamente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLEGORIA

Sopra, a sinistra, "L'Italia a fianco degli alleati", allegoria di Achille Beltrame del 1918. Sotto, punizione corporale nell'esercito inglese (1903)



LIBRI

MARIO ISNENGI
Breve storia d'Italia ad uso dei perplessi Laterza 2012

GIORGIO BOCCA
Il provinciale Feltrinelli 2012

GIUSEPPE MAMMARELLA
L'Italia di oggi il Mulino 2012

NADIA URBINATI
Prima e dopo Donzelli 2011

MARC LAZAR
L'Italia sul filo del rasoio Rizzoli 2009

SEBASTIANO VASSALLI
L'italiano Einaudi 2008

LUIGI BARZINI
Gli italiani Bur 2008

MAURIZIO RIDOLFI
Almanacco della Repubblica Bruno Mondadori 2003

EDMONDO BERSELLI
Post italiani Mondadori 2003

GIULIANO PROCACCI
Storia degli italiani Laterza 2003

ALDO SCHIAVONE
Italiani senza Italia Einaudi 1998



Alexandre Dumas

Era contentissimo che anche davanti a un bandito avesse sostenuto l'onore nazionale

Il Conte di Montecristo, 1844



Lev Tolstoj

Infine pensò che tutte queste parole d'onore erano solo formule convenzionali

Guerra e pace, 1869



Giorgio Bocca

In quei giorni abbiamo capito cosa sono, cosa vogliono dire l'onore e la dignità nazionale

Storia dell'Italia partigiana, 1966



SATIRA
Un'incisione satirica (XIX secolo) sul Congresso di Vienna, con le grandi potenze che si spartiscono l'Europa

dienti non erano forse un esempio della *corretta* arte del negoziato. E questa non era una buona reputazione. Suscitava-

no cattivi rapporti con il Pese con cui stavano trattando per poi offrime dei buoni più vantaggiosi. Creavano finte tensio-

ni nelle opinioni pubbliche, per poi sottolire i cambi d'umore favorevoli e assumersene il merito e così via. Le pagine di Nicolson hanno influenzato almeno due generazioni di diplomatici anglosassoni, nella mente dei quali si è scolpita l'idea di una politica estera italiana precaria, equivoca, ambigua o addirittura perversa. L'incidente italo-indiano rischia di risvegliare quei ricordi? I nostri diplomatici d'oggi, estranei ai vecchi cliché britannici, non si devono sentire a proprio agio.

Certo, la flessibilità è nella natura stessa della politica estera e della fredda, razionale pratica della diplomazia. Ma un diplomatico di profonda esperienza, Ferdinando Salleo (ex segretario generale del ministero degli Esteri, ex ambasciatore a Mosca, a Washington e presso l'Ocse a Parigi) afferma che anche in politica estera l'onestà resta il discriminante tra l'ammissibile e il condannabile. Vale a dire che l'onore è sempre di rigore, anche perché lo si impegna per il Paese che si rappresenta.



CUSTOZA
Nel 1866, malgrado le disastrose sconfitte di Lissa e Custoza l'Italia ottiene vantaggi territoriali (il Veneto)



LA GRANDE GUERRA
L'Italia rompe la Triplice Alleanza e nel 1915 con il Patto di Londra decide di schierarsi contro Germania e Austria



L'8 SETTEMBRE
Dopo l'armistizio con gli anglo-americani Badoglio e il Re lasciano l'esercito allo sbando e senza ordini



OGGI
Polemiche per le decisioni contraddittorie del governo sul rientro in India dei due marò Girone e Latorre

Le tappe

Da Cesare alla Prima guerra mondiale, storie di eroi e disertori

IL VALORE DEL SOLDATO E LA RETORICA DEI CAPI

STEFANO MALATESTA

Prima della battaglia i comandanti delle legioni romane passavano in rivista i loro uomini schierati in perfetto allineamento e dicevano: «Roma e onore» e i centurioni e tutti gli uomini della legione rispondevano «Roma e onore». Ma onore per i romani non significava solo mantenere compatta la testuggine, non indietreggiare mai, uccidere quanti più nemici fosse possibile. Le legioni romane non scendevano in campo per combattere ma per vincere. Tutti i soldati si aspettavano dai loro comandanti audacia e fortuna: aggressività e ottimismo. Normalmente Cesare guidava i suoi uomini stando leggermente arretrato rispetto alla prima linea, ma in certi casi come contro i Nervi, quando si era accorto che una parte dello schieramento stava cedendo, andava nel folto della mischia menando grandi colpi con il gladio, riconoscibilissimo nel colore rosso sangue che sempre portava. La presenza di Cesare, adorato dai suoi uomini, diffondeva un immediato coraggio, e lo scontro prese un'altra piega. Questo era l'onore di Cesare.

L'onore militare come comunemente veniva inteso fino a ottant'anni fa è

uomini. Trombe, piume, vestiti sfarzosi, la pompa della guerra, l'esultanza della vittoria, comandare grandi armate, sfilare lungo le strade fiorate, essere magnifico, famoso con il valore esaltato come suprema avventura. E per chi non aveva fegato c'erano le degradazioni ampiamente pubblicizzate e spettacolari con i bottoni e le mostrine strappati con violenza e le fucilazioni. Ma nello stesso tempo l'onore militare veniva usato strumentalmente per annullare la personalità dei soldati, in modo da poterli mandare al massacro sotto le bandiere che sventolavano, convinti che era bello morire per la patria, come allora si diceva.

Ancora fino alla Prima guerra mondiale, chi dimostrava titubanza o incertezza nell'attacco o semplicemente manifestava segni di paura, veniva preso e fucilato. Alla battaglia della Somme, nel luglio del 1916, partirono all'attacco delle postazioni tedesche centotrentimila ragazzi inglesi. Quando ritornarono la sera oltre la loro linea, sessantamila erano morti o feriti e un discreto numero di quelli che erano riusciti a sopravvivere venne fucilato dai compatrioti.

Cavalieri

Un'etica nata nel Medioevo, intorno all'anno Mille Un cavaliere degno di questo nome non poteva mai fuggire di fronte al nemico, ma come il paladino Orlando resistere e combattere fino al sacrificio della vita

nato in Francia nel primo Medioevo, intorno all'anno Mille, nell'ambito della cultura cavalleresca. Nel ciclo letterario di Orlando, il paladino si trova a decidere se difendere il passo di Roncisvalle oppure di fuggire. Ma in realtà la sua era una scelta obbligata: un cavaliere che fosse degno di questo nome non poteva mai fuggire ma doveva difendere e combattere fino alla morte. In una società dove si dava estremo valore al coraggio passare per un codardo era la peggiore disgrazia che potesse accadere e faceva precipitare chi dimostrava viltà di fronte al nemico in un baratro di disprezzo impossibile da recuperare. Ancora nell'autunno del Medioevo il cavaliere esemplare era il famoso Baiardo, che aveva meritato il titolo di «chevalier sans tache ni reproche».

Gli ufficiali di Federico II il Grande venivano scelti in quanto aristocratici, i soli titolati ad avere un onore e a esserne responsabili. I soldati semplici non avevano onore, erano solo carne da macello e marciavano terrorizzati non dalla paura del nemico ma dai castighi che gli avrebbero inflitto i loro comandanti se non avessero obbedito agli ordini.

L'onore come la gloria militare è stato sempre un affare dall'aspetto bifronte, dai connotati estetici e non razionali: il sogno che secolo dopo secolo ha fatto infiammare l'immaginazione degli

Ricordate il magnifico finale di *Orizzonti di gloria* di Kubrik, un film che fu proibito in Francia e che finalmente dice la verità in chiaro sull'amore patrio, sulla retorica della nazione e sull'eroismo dei soldati. Un generale ha ordinato la fucilazione di un certo numero di fantaccini francesi per codardia di fronte al nemico e il loro comandante, interpretato da Kirk Douglas, che invece ha avuto un comportamento impeccabile e coraggioso, lo va a trovare per cercare di salvare i suoi uomini senza riuscirci. E al generale che gli annuncia una promozione, risponde: «Vuole che brutalmente le dica che cosa ci faccio con questa promozione?». E il generale ribatte rilevando finalmente la vera natura della guerra, fatta di sangue e atrocità, senza mai citare l'onore: «Ma lei è un idealista, un sentimentale. Quindi un mutilato. Noi qui dobbiamo vincere la guerra e non ci sono posti per questi debollezze e sentimentalismi». In quegli stessi giorni il grande poeta inglese Owen, che stava combattendo anche lui sul fronte occidentale, si rivolgeva a un amico dicendo nelle parole finali di una poesia: «Spegni il tuo entusiasmo, finalmente sappiamo che il detto romano *"dulce et decorum est pro patria mori"* è solo una vecchia, stanca e immorale bugia».

LIBRI

GIANFRANCO PASQUINO
Finale di partita
Università Bocconi
2013

S. COLARIZI M. GERVASONI
La tela di Penelope
Laterza 2012

PAOLO PELUFFO
La riscoperta della patria
Bur 2012

GIORGIO SCERBANENCO
Patria mia
Aragno 2011

PAUL GINSBURG
Salviamo l'Italia
Einaudi 2010

UMBERTO ECO
A passo di gambero
Bompiani 2007

GIORGIO MANGANELLI
Mammifero italiano
Adelphi 2007

M. GUARINO F. RAUGEI
Gli anni del disonore
Dedalo 2006

GIORGIO CALCAGNO
(a cura di)
L'identità degli italiani
Laterza 1998

LUCIEN FEBVRE
Onore e patria
Donzelli 1997

VITTORIO FOA
Questo Novecento
Einaudi 1996

Gli autori

IL TESTO del Sillabario di Alexis de Tocqueville è tratto da *La democrazia in America* (Bur).

Stefano Malatesta, giornalista e scrittore, ha curato di recente un'antologia di racconti, *Viaggio in treno con suspense* (Giano)

I Diari on line

TUTTI i numeri del "Diario" di Repubblica, comprensivi delle fotografie e dei testi completi, sono consultabili su Internet in formato pdf all'indirizzo web www.repubblica.it. I lettori potranno accedervi direttamente dalla homepage del sito, cliccando sul menu "Supplementi".

